

5.1 INTRODUZIONE E CONTESTO

Il capitolo VI della Rb fissa i caposaldi della sequela di Cristo povero: non appropriazione di beni, itineranza nel mondo, fiducia nella provvidenza divina, vivendo sempre nell'attesa dell'eredità futura, ma anche nell'impegno di una materna cura vicendevole. Tale capitolo appare composito, diversi sono i temi presi in considerazione, pertanto, si rende necessaria una introduzione specifica. La *Povertà* emerge in modo preponderante, a cui fa seguito la categoria della *Madre*, per approdare al tema della *Malattia*. Ci lasciamo aiutare nello svolgere queste note introduttive dal Dizionario Francesco, del quale proveremo a presentare una sintesi al fine di comprendere meglio e più a fondo quanto in seguito tratteremo.

Chi pensa a Francesco d'Assisi, considera spontaneamente il suo amore per la *povertà*. Certamente il Santo non fu l'unico ad essere entusiasta della povertà, nel tempo in cui visse. Si riscontra ancor prima di lui un vasto movimento in favore della povertà con svariati gruppi in Europa, i quali per lo più avevano carattere ereticale¹. Ma questo movimento pauperistico non è il vero motivo per cui Francesco fece professione coerente di povertà. I gruppi religiosi che precedettero Francesco, vedevano l'esemplare della loro vita povera nella vita degli Apostoli e della prima comunità cristiana di Gerusalemme; il Santo aveva come ideale predominante la vita di Gesù Cristo, nella quale, lo aveva particolarmente impressionato la povertà. Dalle *Biografie*² apprendiamo che il padre serafico incontrò e scelse la povertà, perché egli aveva udito la parola del Signore nella Scrittura, non perché l'aveva veduta negli altri. Egli lo mette in evidenza nel suo *Testamento*: "E dopo che il Signore mi dette dei fratelli, nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare, ma lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo"³. Quindi la povertà di Francesco non è primariamente un esercizio ascetico ma una conseguenza dell'unione con Cristo, infatti egli si sentì chiamato alla povertà dalla povertà di Gesù Cristo.

È sorprendente che negli *Scritti* di Francesco l'attributo padre non si riferisce mai né a lui né ai suoi frati, mentre è riferito più volte a lui e ai suoi quello di *madre*. Nelle *Biografie* il posto dato al padre sembra anche più modesto di quello assegnato alla madre. Infatti la

¹ Basti ricordare: i Poveri di Cristo e gli altri gruppi di predicatori itineranti, i Catari, gli Umiliati, i Valdesi, i Poveri Cattolici, i Poveri Riconciliati.

² SCom 8: FF 1966; 3Comp 25: FF 1427; 1Cel 21-22: FF 354-357; 3Comp 28-29: FF 1430-1431.

³ 2Test 14-15: FF 116.

vocazione dei frati si caratterizza come fraterna-materna⁴, anziché fraterna-paterna: il vincolo d'amore dei frati sarà quello di fratelli-madri, piuttosto che di fratelli-padri. Francesco amava essere chiamato madre dai frati e si comportava come una vera madre verso i suoi frati, particolarmente verso quelli che si trovavano in necessità. Per natura e per grazia, Francesco appare come un uomo pieno di doni umani e cristiani⁵, sia maschili che femminili: un uomo completo che fa pensare al Cristo stesso. Ed è su questo presupposto umano, affettivamente ricco e aperto alla reciproca complementarietà dei sessi, che lo Spirito del Signore Gesù Cristo costruisce l'uomo evangelico, estremamente sensibile ai valori profondi spirituali della fede cristiano-cattolica: la priorità assoluta dello Spirito Santo che dà vita al Figlio del Padre, Dio-Uomo, nato dalla Vergine Madre Maria, fatta Chiesa nella Santa Madre Chiesa.

Fin da ragazzo Francesco fu colpito da lunga *malattia* durante la dura prigionia nel carcere di Perugia. In viaggio verso la Puglia, per guadagnare il titolo di cavaliere, cominciò a non sentirsi bene. Il Santo non godette mai di buona salute: si è indotti a pensare che già da giovane fosse colpito dalla malaria; inoltre soffrì fino alla morte di malattie di fegato, di milza e di stomaco. Infine il viaggio in Terra Santa gli procurò una malattia agli occhi che lo portò gradualmente a diventare cieco. Il serafico padre vive con fede in Dio la propria infermità ed esorta i frati malati a rendere grazie di tutto al Creatore: da lui accetteranno con amore l'uno e l'altro. C'è un fine pedagogico nella sofferenza, attraverso la quale è possibile fare un cammino di purificazione dai propri peccati, quindi di illuminazione su quello che conta veramente agli occhi di Dio e infine di unione con Lui. Francesco sopportava le sue molteplici malattie in intima comunione con Cristo crocifisso, ritenendole sue sorelle nel glorificare Dio Altissimo. Inutile nascondere come il padre serafico per tutta la sua vita, nell'imitazione di Cristo povero e crocifisso, si sforzò di raggiungere la perfetta soggezione del corpo all'anima nel servire Iddio. Nelle *Biografie* emerge la straordinaria compassione del Santo verso i malati dentro e fuori della sua fraternità.

⁴ Il significato intimo della vocazione fraterna-materna si deve cercare nel mistero della Madre di Cristo, prototipo e modello della Chiesa.

⁵ L'influsso della madre e della cultura cavalleresca del tempo, nella quale la donna ideale era proposta come stimolo ad ogni ardimento e nobile impresa, è manifesto nella prima giovinezza di Francesco.

5.2 CHE I FRATI DI NIENTE SI APPROPRIINO E DEL CHIEDERE L'ELEMOSINA

¹ I frati non si appropriino di nulla, né casa, né luogo, né alcuna altra cosa. ² E come *pellegrini e forestieri* in questo mondo, servendo al Signore in povertà e umiltà, vadano per l'elemosina con fiducia, ³ e non si devono vergognare, perché il Signore per noi si è fatto povero in questo mondo. ⁴ Questa è la sublimità di quella altissima povertà, che ha costituito voi, fratelli miei carissimi, eredi e re del regno dei cieli, vi ha fatti poveri di cose e vi ha innalzati con le virtù. ⁵ Questa sia la vostra *parte di eredità*, che conduce nella *terra dei viventi*. ⁶ E aderendo totalmente a questa povertà, fratelli amatissimi, non vogliate possedere niente altro in perpetuo sotto il cielo, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo.

Raccomandando ai frati di non appropriarsi di nulla, Francesco non si riferisce solo a case, luoghi e altri beni mobili e immobili, ma anche a quanto di buono il frate abbia ricevuto dal Signore. L'espropriazione che egli chiede ai frati non deve esaurirsi nella rinuncia ai beni temporali e nel distacco dagli affetti familiari, ma deve estendersi al rifiuto di tutto ciò che possa allontanare dall'amore di Dio. La profonda umiltà e la povertà del Figlio di Dio e della madre sua Maria affascinano il Santo: "Io, frate Francesco, piccolino, voglio seguire la vita e la povertà dell'altissimo Signore nostro Gesù Cristo e della sua santissima Madre e perseverare in essa fino alla fine"⁶. La sequela della vita povera condivisa con Gesù dalla sua santissima madre, la Vergine Maria, appartiene al carisma originario di Francesco⁷, che lo ripropone anche all'intera comunità ecclesiale: "Lui, *che era ricco* sopra ogni cosa, volle scegliere in questo mondo, insieme alla beatissima Vergine, sua madre, la povertà"⁸.

L'annientamento di Cristo nell'umiltà della natura umana e il mistero della sua passione e morte, non potevano non richiamare alla memoria di Francesco la suprema *kenosi* del figlio di Dio nel sacrificio eucaristico. Per il Santo la celebrazione eucaristica non è un semplice ricordo del sacrificio di Cristo, ma un *memoriale* nel senso ebraico di un evento che,

⁶ Uvol 1: FF 140.

⁷ "Tutti i frati si impegnino a seguire l'umiltà e la povertà del Signore nostro Gesù Cristo, e si ricordino che di tutto il mondo, come dice l'Apostolo, noi non dobbiamo avere nient'altro, *se non il cibo e l'occorrente per vestirci, e di questo ci dobbiamo accontentare*. [...] E fu povero e ospite, e visse di elemosine lui e la beata Vergine e i suoi discepoli" (Rnb IX 1.5: FF 29.31). Più che sul modello della Chiesa primitiva, «la regola e la vita» dei frati minori è dunque modellata sulla vita del Signore Gesù Cristo, di Maria sua madre e dei primi discepoli.

⁸ 2Lf 5: FF 182.

pur avvenuto in passato, si rende presente sull'altare nelle mani del sacerdote, vale a dire, attraverso i segni liturgici posti dal sacerdote, il quale nel pane e vino consacrati offre ai nostri occhi di credenti il santissimo corpo e sangue vivo e vero di Cristo⁹.

Non basta espropriarsi dei beni di famiglia. Entrando a far parte della fraternità francescana, oltre ai beni posseduti nel secolo è necessario non appropriarsi dei beni posti al servizio comune dei frati: *I frati non si appropriino di nulla, né casa, né luogo né alcuna cosa*. Dovendo andare per il mondo, i frati non potevano disporre di una dimora stabile perché dovevano vivere nel mondo *come pellegrini e forestieri*.

L'espressione *pellegrini e forestieri*, che proviene dalla *Prima lettera di Pietro*¹⁰, ricorre due volte negli *Scritti del Santo*¹¹. “Non abbiamo quaggiù una città stabile, ma andiamo in cerca di quella futura” (Eb 13,14). Così l'autore della *Lettera agli Ebrei* in un testo che, sebbene assente negli *Scritti del serafico padre*, non è da ritenere estraneo al linguaggio e allo stile sanfrancescano: in questa terra siamo tutti pellegrini, a somiglianza di Cristo. Non solo Francesco e i suoi frati, ma tutti gli uomini, essendo chiamati a partecipare al futuro di Dio, non devono avere in questo mondo fissa dimora né attaccarsi alle cose terrene e caduche. Per il sostentamento dei suoi frati, Francesco pone il lavoro al primo posto, ma in ordine alla sussistenza dei frati non esclude il ricorso all'*elemosina con fiducia*. Attraverso l'*elemosina*, intesa come «mensa del Signore»¹², il Santo mette in evidenza il motivo ascetico di questa attività, in quanto permette ai frati di conformarsi a Cristo il quale, assieme alla vergine Maria e a suoi discepoli, sarebbe vissuto di elemosine. È stato notato che qui il serafico padre si allontana dai testi sacri, perché non risulta dai vangeli che Cristo andasse a chiedere l'*elemosina* o che inviasse i suoi discepoli a questo scopo, anzi è certo che, dalla cassa custodita da Giuda Iscariota, essi prelevavano il denaro per comperare i viveri e distribuirne in elemosina ai poveri. Oltre che esercizio delle virtù evangeliche dell'umiltà, della mansuetudine e della mortificazione, fare la questua per il sostentamento della propria comunità è, secondo Francesco, un diritto acquistato da Cristo povero per i suoi seguaci¹³.

⁹ Cfr. Am I, 16-21: FF 144.

¹⁰ 1Pt 2,11.

¹¹ Rb VI, 2: FF 90; 2Test 24: FF 122.

¹² 2Test 22: FF 120.

¹³ Rnb IX, 7-9: FF 31.

Il peccato dell'ingordigia umana ha escluso i poveri dalla mensa provvidenziale imbandita da *sora nostra matre Terra*¹⁴, ma il Verbo del Padre fattosi uomo e povero per amore riceve in elemosina ciò che è già suo per diritto divino, riaffermando così il diritto di tutti i poveri a partecipare alla *mensa del Signore*, quella che il “grande Elemosiniere dona largamente e con bontà a tutti, degni e indegni”¹⁵. Sono pensieri evangelici esplosivi anche per il dramma della povertà del nostro tempo.

5.3 DELL'AMORE FRATERO-MATERO

⁷ E ovunque sono e si incontreranno i frati, si mostrino tra loro familiari l'uno con l'altro.⁸ E ciascuno manifesti all'altro con sicurezza le sue necessità, poiché se la madre nutre e ama il suo figlio carnale, quanto più premurosamente uno deve amare e nutrire il suo fratello spirituale?

Il programma di «altissima povertà» e di servizio vicendevole, modellato sull'esempio di Cristo, lascia trasparire un concetto ricorrente nei pensieri e nei detti di Francesco: la fiducia dei figli di Dio deve radicarsi non nel possesso delle cose, ma nell'amore provvidente del Padre e nell'amore 'materno' – cioè oblativo, gratuito, concreto – scambiato all'interno della fraternità.

Francesco d'Assisi, uomo della fratellanza universale, che chiamava fratelli e sorelle tutte le cose¹⁶, nelle quali vedeva risplendere la bontà di Dio e la sua eterna bellezza, volle che i suoi seguaci si chiamassero *fratelli* o frati, denominazione che era certamente una novità¹⁷. Il Figlio di Dio con la sua incarnazione e il suo sacrificio ha reso fratelli tutti gli uomini. È a questa unione tra fratelli, non più carnale o sociale, ma spirituale, che il serafico padre allude nei suoi *Scritti*. Essa consiste nell'accettare Dio come padre e l'uomo come fratello, da amare con la tenerezza di una madre.

Nella *Regola di vita per gli eremi* Francesco scrive: “Coloro che vogliono stare a condurre vita religiosa negli eremi, siano tre frati o al più quattro. Due di essi siano le madri e abbiano due figli o almeno uno. Quei due che fanno da madri seguano la vita di Marta, e i

¹⁴ Cant, 20: FF 263.

¹⁵ 2Cel, 77: FF 665.

¹⁶ Cant, 1-14: FF 263.

¹⁷ Nell'Ordine benedettino gli aderenti ricevevano l'appellativo di *don, signore*.

due figli seguano la vita di Maria. (...) I figli però talvolta assumano l'ufficio di madri, come a loro sembrerà opportuno disporre di avvicinarsi secondo le circostanze"¹⁸.

Francesco viveva una reale maternità nei confronti dei frati (li amava con la tenerezza di una madre), un'affezione profonda e volta ad affermare il vero bene del fratello. Nella *Lettera a frate Leone* – giunta a noi autografa e conservata a Spoleto – si coglie bene questa tensione: “Frate Leone, il tuo frate Francesco ti augura salute e pace. Così dico a te, figlio mio, come madre”¹⁹. Francesco sottolinea come il vero amore fraterno contiene in sé la delicatezza confidente e la concretezza generosa dell'amore materno. La maternità è intesa da Francesco come il suo servizio, il suo vero ministero nei confronti dei fratelli e di tutti gli uomini.

Nella *Lettera a tutti i fedeli* egli espose con chiarezza questa sua convinzione: “e sono figli del Padre celeste del quale compiono le opere, e sono sposi, *fratelli e madri* del Signore nostro Gesù Cristo. Siamo sposi, quando nello Spirito Santo l'anima fedele si unisce al Signore nostro Gesù Cristo. Siamo suoi fratelli, quando facciamo *la volontà del Padre che è nei cieli*. Siamo madri, quando lo portiamo nel nostro cuore e nel nostro corpo per mezzo del divino amore e della pura e sincera coscienza, e lo generiamo attraverso il santo operare, che deve risplendere in esempio per gli altri”²⁰. L'immagine di madre sviluppa i due momenti della gestazione e del parto, che possiamo collegare all'unione sponsale, ricostruendo così una sequenza fecondazione-gestazione-parto che sembra essere abbastanza significativa.

Con queste parole Francesco indica che la via della santità si identifica in qualche modo con la maternità: ogni creatura che obbedisce al Creatore, anche il ‘piccolo’ frate Francesco, è madre, genera il Verbo e così lo rende nuovamente vivo e presente agli uomini del suo tempo.

Questo tipo di amore, delicato e cordiale, egli l'ha voluto lasciare in eredità ai propri frati, come leggiamo nel *Testamento di Siena*: “in segno e memoria della mia benedizione e del mio testamento, sempre [i frati] si amino gli uni gli altri”²¹.

¹⁸ Rer 1-2.10: FF 136.138.

¹⁹ LfL 1-2: FF 249-250.

²⁰ 1Lf 7-10: FF 178₂.

²¹ 1Test 3: FF 133.

5.4 DEI FRATI INFERMI

⁹ E se qualcuno di essi cadrà malato, gli altri frati lo devono servire così come vorrebbero essere serviti essi stessi (Cfr. Mt 7,11).

Se Francesco era duro con se stesso, al contrario era tenero con i fratelli. Se veniva a conoscenza di frati che strapazzavano il proprio corpo praticando aspri digiuni, rinunciando a dormire o a ripararsi dal freddo, interveniva esortandoli alla prudenza e alla moderazione²². Nel caso specifico delle malattie, il Santo chiede ai frati sani di essere particolarmente solleciti nell'apprestare le cure adeguate ai confratelli infermi, ma nello stesso tempo ammonisce questi ultimi a sopportare pazientemente i disagi della malattia e a non essere troppo esigenti nel chiedere “con insistenza medicine, desiderando troppo di liberare la carne che presto dovrà morire, e che è nemica dell'anima”²³. Egli prega perciò “il frate infermo di rendere grazie di tutto al Creatore; e quale lo vuole il Signore, tale desideri di essere, sia sano che malato, poiché tutti coloro che Dio ha *preordinato alla vita eterna*, li educa con i richiami stimolanti dei flagelli e delle infermità e con lo spirito di compunzione”²⁴.

Si noti anche l'insistenza del santo sul *servire così come vorrebbero essere serviti essi stessi*: c'è un chiaro invito a piegare l'amore che ognuno attende per sé a diventare misura e strumento del servizio verso il fratello. In questa attenzione globale alla persona del malato, che un aiuto indiscreto potrebbe ferire più della stessa sofferenza fisica, Francesco sapeva trovare atteggiamenti di cortesia squisita: “Dimostrava una grande compassione per gli infermi e una tenera sollecitudine per le loro necessità. Se a volte la bontà dei secolari gli mandava qualche corroborante per la sua salute, lo regalava agli altri ammalati, mentre ne aveva bisogno più di tutti. Faceva proprie le loro sofferenze e li consolava con parole di compassione, quando non poteva recare loro soccorso. Mangiava perfino nei giorni di digiuno, perché gli infermi non provassero rossore, e non si vergognava nei luoghi pubblici della città di questuare carne per un frate ammalato. Tuttavia ammoniva i sofferenti a sopportare pazientemente le privazioni e a non gridare allo scandalo, se non erano soddisfatti in tutto”²⁵.

²² Cfr. CAss 50: FF 1569.

²³ Rnb X, 4: FF 35.

²⁴ Rnb X, 3: FF 35.

²⁵ 2Cel 175: FF 761.

5.4 CONCLUSIONI E ATTUALIZZAZIONI

Oltre che all'espropriazione dai beni materiali, è frequente negli *Scritti* di Francesco il concetto di *restituzione* al Signore dei propri talenti, perché Dio è il datore di ogni bene e se ogni cosa appartiene a Dio, deve essergli restituito tutto quello che da lui abbiamo ricevuto; secondo il Santo, è infatti necessario che si giunga alla completa espropriazione di sé, nulla riservando a se stessi, ma donando tutto in un totale atto di amore²⁶. Questo tipo di restituzione o espropriazione conserva la sua validità spirituale ancora oggi: tutto ciò di cui l'uomo dispone, lo ha ricevuto da Dio²⁷. La via sicura da seguire per spogliarsi di tutto, cioè non attaccare il cuore alle cose terrene, persino alle proprie doti morali. È l'atteggiamento che, secondo l'insegnamento del serafico padre, deve tenere il religioso e chiunque voglia vivere in profondità la vita cristiana.

Ma possedere beni in comune non vuol dire venir meno all'altissima povertà francescana. I beni mobili e immobili dei conventi servono per la vita dei frati, giacché essere poveri non vuol dire vivere nella miseria o da pezzenti. Significa invece usare parcamente dei beni che Dio ha posto a disposizione delle nostre fraternità. È però opportuno chiedersi: in che modo i Francescani devono usare i beni in possesso dell'Ordine nella situazione sociale odierna, che è ben diversa da quella dei tempi di Francesco d'Assisi e dei secoli successivi?

Pellegrini e forestieri in questo mondo, i frati, rifiutata ogni proprietà personale, non si appropriano né di casa, né di luogo, né di qualsiasi altra cosa, secondo la *Regola*; perciò impegnino se stessi e tutto ciò che usano per la vita e per il lavoro, in povertà e umiltà, al servizio della Chiesa e del mondo. Gli edifici che vengono costruiti per i frati e tutto ciò che essi acquistano o usano, siano conformi alla povertà, secondo le condizioni dei tempi e dei luoghi. Per dare testimonianza di povertà e carità, i frati, con i beni destinati all'uso della fraternità sono tenuti a sovvenire alle necessità della Chiesa, a prestare aiuto a coloro che si trovano in una vera necessità, e a rendere partecipi dei beni i poveri²⁸.

²⁶ Rnb XXIII, 9: FF 69; Rnb XVII, 17: FF 49; Rnb XVII, 4: FF 46; Am VII, 4: FF 156; Am XVIII, 2: FF 168.

²⁷ Che cosa possiedi che tu non l'abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto, perché te ne vanti come se non l'avessi ricevuto? (1Cor 4,7).

²⁸ Per la stesura di questa dispensa ho fatto riferimento ai seguenti testi: FRANCESCO COSTA, *Poveri tra i poveri*, in *La Regola di frate Francesco: Eredità e sfida*, a cura di PIETRO MARANESI e FELICE ACCROCCA, EFR, Padova 2012, pp. 371-399; LOTHAR HARDICK, *Povertà*, in *Dizionario francescano. Spiritualità*, Messaggero, Padova, 1983, p. 1375-1411; OPTATO VAN ASSELDONK, *Madre*, in *Dizionario francescano. Spiritualità*, Messaggero, Padova, 1983, p. 919-930; OTTAVIANO SCHMUCKI, *Infermità*, in *Dizionario francescano. Spiritualità*, Messaggero, Padova, 1983, p. 725-770.